

Nuova Secondaria Ricerca

2

ottobre 2016

Speciale

Don Bosco: Il progetto pedagogico e l'utopia possibile

(a cura di Laura Clarizia)

Introduzioni

Simonetta Ulivieri, <i>Giovanni Bosco. Una vita dedicata ai giovani</i>	pp. 3-4
Laura Clarizia, <i>Una pedagogia per la Persona e la Comunità</i>	pp. 4-6
Don Pasquale Martino, <i>Un carisma per la felicità dei giovani</i>	pp. 6-8

I. Don Bosco educatore e pedagogista: ieri, oggi

Don Pascual Chávez Villanueva, <i>L'ecologia educativa di Don Bosco</i>	pp. 9-15
Marinella Attinà, <i>The Religious Feeling in Don Bosco: An Updated Approach to Reflect on Contemporary Pedagogical Theories</i>	pp. 16-18
Maria Chiara Castaldi, <i>The "vocatio amori": hermeneutical heart of the Don Bosco's pedagogy</i>	pp. 18-21
Maria Grazia Lombardi, <i>L'educativo politico e l'utopia possibile nella pedagogia di Don Bosco</i>	pp. 21-23
Elena Visconti, <i>Don Bosco: il progetto educativo attraverso il sogno</i>	pp. 23-25

II. La cura intergenerazionale

Riccardo Pagano, <i>«L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi». Ascolto, vicinanza, vigilanza, accompagnamento e cura in don Bosco</i>	pp. 26-29
Elsa Maria Bruni, <i>Don Bosco e la cura della gioventù</i>	pp. 29-31
Chiara D'Alessio, <i>«To see you happy in the time and in the eternity». Modernity in St. John Bosco's Preventive System</i>	pp. 31-34
Paola Martino, <i>L'amore che educa. Don Bosco personalista ante litteram</i>	pp. 34-36
Adriana Schiedi, <i>Aver cura del cuore: l'utopia possibile della pedagogia "empatica" di Don Bosco</i>	pp. 36-39

III. Il “Sistema Preventivo”

- Don Carlo Nanni, *Progettare l'educazione con il Sistema Preventivo oggi* pp. 40-47
- Dario De Salvo, «*If you want to be respected, make yourself loved*». *The vocational and spiritual roots of the preventive system* pp. 47-50
- Carlo Macale, *Don Bosco e don Guanella: una figliolanza pedagogica* pp. 50-53
- Fabiana Quatrano, *The centrality of the person in Don Bosco's preventive system* pp. 54-56
- Maria Ricciardi, *Giovani e policy: dimensioni e approcci per l'education e l'employability* pp. 57-60
- Iolanda Zollo, Filomena Agrillo, Maurizio Sibilio, *Suggerimenti pedagogiche donboschiane: dallo “stile preventivo” all'anticipazione probabilistica?* pp. 60-62

IV. L'Oratorio

- Floriana Falcinelli, *L'oratorio salesiano come servizio educativo per l'extrascuola* pp. 63-67
- Leonardo Acone, «*Un oratorio senza musica è un corpo senz'anima*». *Gli orizzonti musicali di Don Bosco tra armonia, condivisione, aggregazione e formazione* pp. 67-70
- Antinea Ambretti, Rodolfo Vastola, *Il ruolo dell'attività ludico-motoria nel modello preventivo di Don Bosco* pp. 70-72
- Francesco P. Calvaruso, *L'utopia offline. Oratorio e con-tatto pedagogico* pp. 73-75
- Ilaria Viscione, *Francesca D'Elia, Il cortile come frontiera educativa: l'attività ludico-motoria nella pedagogia di Don Bosco* pp. 76-78
- Manuela Valentini, *In Oratorio: il gioco, i giochi, il movimento, la competizione, l'animazione. Lab-Oratorio del fare e dell'Essere* pp. 79-81

V. La scuola, la formazione, il lavoro

- Paola Dal Toso, *Giovanni Bosco e il lavoro* pp. 82-84
- Giuseppe Acocella, *Don Bosco: l'impegno operoso nella storia comune* pp. 85-85
- Piergiuseppe Ellerani, Salvatore Patera, Fausto Sàenz Zavala, *Ecosistema de Aprendizaje que Capacite (EDAC): Il caso della Universidad Politécnica Salesiana (Ecuador)* pp. 85-88
- Emiliana Mannese, *The link between school and work and preventive system: a pedagogical model* pp. 89-92
- Marco Piccinno, *Insegnare e apprendere nella prospettiva del sistema preventivo* pp. 92-94

Sezione V

La scuola, la formazione, il lavoro

Giovanni Bosco e il lavoro

Paola Dal Toso

Fin dalla più tenera età, Giovanni Bosco impara a svolgere vari tipi di lavoro, sperimentandone la fatica. Attribuendo grande importanza al lavoro, per avviare i giovani all'attività professionale attiva laboratori, proponendo un regolamento.

From an early age, Giovanni Bosco learned to play various types of work, feeling their effort. Attaching great importance to the work, to initiate the young professional activity starts laboratories, proposing a regulation.

L'esperienza

Per comprendere la valenza educativa che il lavoro ha per Giovanni Bosco, occorre tener presente il senso della laboriosità trasmesso in particolare dalla mamma, Margherita Occhiena, che «non tollerava che i figli restassero oziosi, e per tempo li addestrava al disbrigo di qualche faccenda»¹. Lui stesso è avviato a piccoli lavori fin da quando a quattro anni impara a sfilacciare le verghe di canapa. Successivamente, nel febbraio 1827 è impegnato come garzone di stalla alla cascina Moglia, a Moncucco. Quando dal novembre 1831 si stabilisce a Chieri, riesce a pagarsi le spese per lo studio e l'alloggio, con vari espedienti. Infatti, la straordinaria facilità nell'apprendere gli consente di avere abbastanza tempo libero per dedicare alcune ore del giorno al lavoro di garzone, cameriere, apprendista, sarto e come «caffettiere e liquorista». Per le doti possedute, è ricercato come animatore di trattamenti; inoltre, impartisce lezioni in case private e dà ripetizioni.

Durante gli studi in seminario, mette a disposizione dei compagni le abilità pratiche acquisite: radere la barba, confezionare berrette da prete, cucire o rappazzare abiti per chi ne ha bisogno. Dal secondo anno di Teologia riceve la carica di sacrestano che gli dà diritto a 60 lire ogni anno. Le molteplici attività vengono svolte con passione da Giovanni Bosco come lui stesso riconosce: «Iddio mi ha

fatto la grazia che il lavoro e la fatica, invece di essermi di peso, mi riuscissero sempre di sollievo»².

Dopo l'ordinazione presbiterale, nell'autunno 1841 Don Bosco continua gli studi teologici a Torino. Visitando la città dove la grande industria sta muovendo i primi passi, il che causa una forte immigrazione dalle campagne piemontesi, scopre la grave situazione di miseria ed emarginazione nella quale si trovano giovani poveri e senza famiglia che vede giungere numerosi in cerca di un lavoro e, non trovando un'occupazione, «versano in vero pericolo di darsi al ladronccio e cominciare la via che li conduce alla rovina»³. Sono ragazzi sradicati dalla famiglia, sprovvisti di ogni istruzione, abbandonati a se stessi, precocemente fuorviati da cattive compagnie e spinti dal bisogno o dal desiderio di facile guadagno, finiscono in prigione.

Nell'apostolato di cappellano nelle carceri di Torino, ha modo di intuire il disagio sociale e spirituale vissuto dai giovani, di cogliere i rischi cui vanno incontro in una società che si avvia a passare da un'economia prevalentemente agricola ad una di mercato. La capacità di riconoscere quella che si potrebbe definire una delle «emergenze educative» del suo tempo caratterizza l'azione di Don Bosco che matura così la scelta di dedicarsi all'educazione dei giovani, soprattutto i più poveri ed abbandonati.

Nel quartiere di Valdocco, allora alla periferia di Torino, l'8 dicembre 1841 inizia a raccogliere «scalpellini, muratori, stuccatori, selciatori, quadratori e di altri che venivano di lontani paesi»⁴. Per loro organizza corsi serali di alfabetizzazione e di aritmetica elementare; nel 1847 apre un pensionato per ospitare i giovani che lavorano in città come artigiani o che frequentano i corsi scolastici, in qualità di studenti. Nel rispondere all'«emergenza edu-

1. G.B. Lemoyne, *Vita di San Giovanni Bosco* Nuova edizione a cura di A. Amadei, Società Editrice Internazionale, Torino 1943, vol. I, p. 16.

2. Quest'espressione è attribuita a Don Bosco da P. Brocardo, *Don Bosco Profondamente uomo - profondamente santo*, LAS, Roma 1985, p. 90.

3. Promemoria a Francesco Crispi, febbraio 1878, in G. Bosco, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, introduzione e testi critici a cura di P. Braidò, LAS, Roma 1985, pp. 140-141.

4. G. Bosco, *Memorie dell'oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, LAS, Roma 2010, p. 108.

cativa”, l’intenzionalità che lo anima si concretizza nel dare loro un’educazione integrale, per condurli a scoprire il senso della vita nell’orizzonte della fede cattolica e abilitarli ad assumere responsabilmente il proprio ruolo nella società. Intende offrire un minimo di istruzione e avviarli al lavoro: per questo nel 1853 apre una scuola d’arti e mestieri ed avvia il primo laboratorio per calzolai, a cui seguono nell’autunno 1854 quello di legatoria, nel 1856 quello di falegnameria e sartoria, nel 1861 quello della tipografia e nel 1862 quello dei fabbri-ferrai.

Il significato del lavoro

L’importanza della laboriosità è un tema tipico del tempo nel quale si trova a vivere Giovanni Bosco che si preoccupa non solo di far apprendere al giovane un mestiere, ma anche di collocarlo presso un “onesto” datore di lavoro, così che possa guadagnarsi quanto necessario per il proprio sostentamento. Per tutelarlo dallo sfruttamento e per difenderlo dalle minacce di un possibile licenziamento, si fa promotore della stipula del contratto di apprendista firmato dal padrone, dal giovane, dal genitore ed in sua assenza da lui stesso. Inoltre, nel corso della settimana si preoccupa di andare a far visita al neo assunto nel suo ambiente di lavoro. Ai giovani Don Bosco «inculca costantemente amore al lavoro»⁵, convinto che «lo uomo, miei giovani, è nato per lavorare [...] Per lavoro si intende l’adempimento dei doveri del proprio stato, sia di studio, sia di arte o di mestiere»⁶. E torna a ripetere: «Pensi ognuno che l’uomo è nato pel lavoro, e che solamente chi lavora con amore ed assiduità ha la pace nel cuore e trova lieve la fatica e potrà imparare l’arte intrapresa per procacciarsi onestamente il vitto»⁷.

Sostenendo l’importanza di imparare un mestiere, cerca di far maturare nei futuri lavoratori la consapevolezza della grandezza spirituale del lavoro, appassionandoli al suo esercizio perché «l’onesta occupazione è un gran tesoro per la gioventù»⁸. Non manca di ammonire quanti non hanno voglia di impegnarsi: «Ricordatevi che la vostra età è la primavera della vita. Chi non s’abituata al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà sempre un poltrone alla vecchiaia, con disonore della patria e dei parenti, e forse con danno irreparabile dell’anima propria»⁹. Ed aggiunge: «Mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della Società, della Religione, e far bene all’anima vostra, specialmente se offrite a Dio le quotidiane vostre occupazioni»¹⁰.

Don Bosco vuole che anche i “suoi” religiosi, preti e laici, sull’esempio di Gesù, operaio nella casa a Nazaret, siano concretamente impegnati nel lavoro, perché solo il linguaggio delle opere gli sembra più credibile. «Il mondo è divenuto materiale perciò bisogna lavorare e far conoscere il bene che si fa. Se uno fa anche miracoli pregando giorno e notte nella sua cella, il mondo non ci bada e non

ci crede più. Il mondo ha bisogno di vedere e di toccare. Il mondo attuale vuole vedere le opere, vuole vedere il clero lavorare»¹¹. Sottolineando che la divisa è quella delle maniche rimboccate, precisa: «Lavoro, lavoro, lavoro! Ecco qual dovrebbe essere l’obiettivo e la gloria dei preti. Non stancarsi mai di lavorare. Quante anime si salverebbero»¹². «Sempre lavorare. [...] Questo deve essere il fine di ogni Salesiano e il suo continuo sospiro»¹³. E nuovamente richiama il fatto di non fermarsi: «Ricorda sempre a tutti i nostri salesiani il monogramma da noi adottato: *Labor et Temperantia*»¹⁴.

«Chi è obbligato a lavorare e non lavora fa un furto»¹⁵. E ribadisce: «Chi è obbligato a lavorare e non lavora, fa un torto a Dio ed a’ suoi Superiori. Gli oziosi, in fin di vita, proveranno rimorso pel tempo perduto»¹⁶. Sul tema della pigrizia e dell’ozio Don Bosco torna più volte raccomandando: «Fuga dall’ozio, perciò somma diligenza nell’adempimento dei propri doveri [...]. L’ozio è il padre di tutti i vizi»¹⁷. «L’ozio reca seco tutti i vizi»¹⁸. Infine, esprime questa preoccupazione: «Miei cari, non vi raccomando penitenze e discipline, ma lavoro, lavoro, lavoro»¹⁹. Non sono esenti nemmeno i novizi, anzi «non metteteli in sagrestia, perché diventino oziosi: ma occupateli a lavorare, a lavorare!»²⁰.

Nel constatare l’applicazione dei suoi collaboratori, nel profondo ne gode, come ammette: «Quando vado nelle case e sento che c’è molto da lavorare, vivo tranquillo. Dove c’è lavoro non c’è il demonio»²¹. E riprende: «L’ozio è il lac-

5. Id., *Al re Vittorio Emanuele II, in Epistolario* Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto, Volume primo (1835-1863) 1-726, LAS, Roma 1991, p. 61.

6. Id., *Scritti sul sistema preventivo nell’educazione della gioventù*. Introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di P. Braido, La Scuola, Brescia 1965, p. 436.

7. Id., *Scritti sul sistema preventivo nell’educazione della gioventù*, cit., p. 441.

8. Id., *Allo scrittore Niccolò Tommaseo*, in *Epistolario*, op. cit., p. 231.

9. *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, cit., vol. IV, 748 s. Il testo è riportato anche in G. Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell’educazione della gioventù*, cit., p. 437.

10. *Ibi*, p. 436.

11. Quest’espressione è attribuita a Don Bosco da P. Brocardo, *Don Bosco Profondamente uomo - profondamente santo*, cit., p. 91.

12. *Ibidem*.

13. *Ibidem*.

14. E. Ceria (ed.), *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, vol. III, SEI, Torino 1855-1859, p. 236.

15. *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. IV, cit., 748 s.

16. G. Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell’educazione della gioventù*, op. cit., p. 437.

17. *Ibi*, p. 331.

18. *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. IV, cit., 748 s.

19. Citazione di F. Orestano, *Celebrazioni*, cit., pp. 74-76 riportata in P. Brocardo, *Don Bosco Profondamente uomo - profondamente santo*, cit., p. 89. Si veda anche *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. IV, cit., p. 216.

20. Questa frase è riferita a Don Bosco da P. Brocardo, *Don Bosco Profondamente uomo - profondamente santo*, cit., p. 92.

21. Altro pensiero attribuito a Don Bosco da P. Brocardo, *Don Bosco Profondamente uomo - profondamente santo*, cit., p. 92.

V. LA SCUOLA, LA FORMAZIONE, IL LAVORO

cio principale che il demonio tende alla gioventù, sorgente funesta di tutti i vizi. Persuadetevi adunque, o miei cari, che l'uomo è nato pel lavoro, e quando desiste da esso, egli è fuori del suo centro e corre grande rischio di offendere il Signore»²². La ripulsa nei confronti dell'ozio che giunge ad affermare con estremo rigore: «Il prete o muore per il lavoro o muore per il vizio»²³.

La vita nel laboratorio

Chi frequenta il laboratorio è tenuto a far propri alcuni comportamenti: «In ogni officina tutti gli operai devono [...] usare grande attenzione e diligenza nel compiere i loro doveri, ed imparare quell'arte con cui dovranno a suo tempo guadagnarsi il pane della vita»²⁴.

È per questo che secondo il *Regolamento dei laboratori salesiani*, più volte riformulato prima di giungere alla definitiva versione del 1877, è «proibito fumare tabacco, bere vino, giocare ed ogni tipo di divertimento, se non in via eccezionale e previo avvertimento dell'economista. Il rispetto dell'orario è d'obbligo non solo per i giovani che lo frequentano, ma anche per gli istruttori. Anzi, il principale dovere per questo ultimi è la puntualità nel trovarsi presente al momento dell'entrata dei giovani nelle officine, per impedire chiacchiere inutili e distribuire subito a ciascun allievo l'occupazione senza perdere inutilmente tempo.

«Non basta che l'alunno artigiano conosca bene la sua professione, ma perché la possa esercitare con profitto bisogna che abbia fatta l'abitudine a diversi lavori e li compia con destrezza. Ad ottenere la prima cosa gioverà secondare possibilmente l'inclinazione dei giovani nella scelta dell'arte o del mestiere»²⁵. Per conseguire tale obiettivo è necessaria la presenza di maestri che siano in grado di svolgere il lavoro con precisione e capaci di far acquisire al giovane l'arte per gradi. «Il consigliere professionale e il maestro d'arte divida, o consideri come divisa la serie progressiva dei lavori che costituiscono il complesso dell'arte in tanti corsi o gradi pei quali faccia passare gradatamente l'alunno, così che questi dopo il suo tirocinio conosca e possieda completamente l'esercizio del suo mestiere»²⁶. Nel rispetto dei tempi soggettivi si precisa che «non si può determinare la durata del tirocinio essendoché non tutte le arti richiedono egual tempo per apprenderle, ma per regola generale può fissarsi a cinque anni»²⁷. Per documentare quanto svolto e per promuovere l'impegno degli alunni ogni anno viene realizzata un'esposizione dei lavori da loro realizzati ed ogni tre anni un'altra generale. Per incentivare l'abilità nell'esecuzione ogni settimana si valutano con un voto il lavoro e la condotta; inoltre, nella distribuzione del lavoro a cottimo, si riconosce una percentuale al giovane, secondo modalità stabilite dalla commissione incaricata²⁸.

Attraverso l'esercizio quotidiano di rispetto del *Regolamento* che disciplina il comportamento nel laboratorio, chi lo frequenta progressivamente interiorizza lo stile proposto, il che contribuisce a qualificare ulteriormente il giovane lavoratore perché diventa un tratto distintivo che lo caratterizza quando ricerca un posto di lavoro: l'essere stati educati da Don Bosco risulta la miglior raccomandazione per essere assunti.

Paola Dal Toso
Università di Verona

Riferimenti bibliografici

Amadei A., *Don Bosco e il suo apostolato Dalle sue "Memorie" personali e da testimonianze di contemporanei*, Società Editrice Internazionale, Torino 1940, vol. I.

Bosco G., *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, introduzione e testi critici a cura di P. Braido, LAS, Roma 1985.

Id., *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di J. Barrego - P. Braido - A Ferreira Da Silva - F. Motto - J.M. Prellezo, LAS, Roma 1987.

Braido P., *G. Bosco*, La Scuola, Brescia 1969.

Ceria E. (ed.), *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, SEI, Torino 1855-1859, vol. III.

Lemoyne G.B., *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica e libreria salesiana 1904, vol. IV.

Motto F. (ed.), in P. Braido (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, LAS, Roma 1992, 2° ed.

22. G. Bosco, *Storia sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone arricchita di analoghe incisioni*, vol. II, Paravia, Torino 1847, p. 200.

23. Quest'espressione è attribuita a Don Bosco da P. Brocardo, *Don Bosco Profondamente uomo - profondamente santo*, cit., p. 92.

24. G. Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, cit., p. 440.

25. *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. XVIII, cit., p. 701.

26. *Ibidem*.

27. *Ibidem*.

28. *Ibi*, p. 702.